



Lilla Brignone e Gianni Santuccio del Piccolo Teatro nella loro ultima interpretazione: *Questa sera si recita a soggetto* di Luigi Pirandello.

ventato generalissimo, che non crede alla vita, nè alla morte, non al bene e non al male, ma soltanto a se stesso e all'*über alles* del popolo germanico. Ma è un Hitler che si nutre e sfoggia questi motivi come un imbonitore da baraccone e con la stessa elementare disinvoltura ch'ebbero, del resto, nei testi de *La mia vita* e de *La mia battaglia* dove Marx o Nietzsche sono citati con pillucchi dizionariistici. Il carattere del dittatore è, tutt'al più, documentato, non interpretato; e documentato su logora cronaca, retorica e giornalistica.

Quanto all'obiettività, esiste, almeno, tra il biasimo e l'apologia, tra la condanna e la giustificazione, un equilibrio? Sebbene sia persuasivo e toccante, il quadro della disperazione degli ebrei nel cimitero, a noi sembra ch'esso venga sopraffatto dai quadri delle conclamanti giustificazioni; tra i quali si può anche comprendere, per una certa seduttività sentimentale e romantica, la scena in cui Eva Braun, emula di un'altra donna del nostro sangue, rifiuta la vita e vuole spartire la morte col protagonista.

La mia battaglia, in conclusione, pure arroventata qua e là di effetti popolareschi, non s'avvale, esteticamente, di alcun accento originale; teatralmente ha una struttura fumettistica e tautologica, ed eticamente è insidiosa. Sentite con quali parole essa conclude, messe in bocca al fantasma di Hitler che parla al soldato americano: «...fui il più feroce, il più crudele, il più sanguinario solo per essere il più forte, a capo di una Patria più potente di tutte le altre Patrie. E finchè le Patrie esisteranno e devono combattersi è inevitabile che sia così». Il critico Terron chio-

sa: «non so se mi spiego, ci risiamo, niente da fare». Già, ci risiamo. Che vuoi, caro Terron, i tedeschi sconfitti con le armi, si vendicano costantemente con le idee. Dopo il 18 si vendicarono col «relativismo», quella bacillare disgregazione di ogni fede tumultata dal *super-io*. Sbaglierò, ma al mio microscopio, un altro bacillo teutone compare; quello della fatalità delle guerre, anche atomiche, finchè sussistono le Patrie. Perchè, c'è da credere che proprio i tedeschi accetterebbero — illustre Borgese, io sono un umile adepto del suo apostolato — accetterebbero, dico, lo Stato del mondo?

Perdonate l'eccessivo discorso. L'occasione, mi pare, lo meritasse. Come merita una segnalazione la regia di Daniele D'Anza che *La sua battaglia* ha inscenato con risultati senza censure o riserve. Ha ottenuto uno spettacolo unitario, il che era astruso per la frammentarietà del testo; poi, con i mezzi modesti di cui disponeva, ha composto, scenicamente, ogni quadro, con sufficiente rilievo; si è giovato dello schermo Mantegari per animare visioni di personaggi fuori di scena: ed ha contenuto la recitazione in limiti di avveduta misura. Nino Besozzi piegò la voce ad un martellio aspro e colorito; poteva strafare, si è sorvegliato; uno stile l'ha avuto. La concentrazione complessiva risultò intelligentemente intonata: con Fanny Marchiò, in un rapido episodio drammatico, la Sammarco, nell'angoscioso quadro degli ebrei; l'Orlova, la Guerra, la Centa, la Meroni, la Sorlisi. Scarso o nullo le possibilità per tutti di fare spicco. Ad ogni modo, Nino Besozzi protagonista, ebbe coadiutori lodevoli specie nel Verdiani, nel Pierantoni, nell'Allegrezza e nel Paoletti.

Al «Piccolo Teatro» proseguono le repliche della pirandelliana *Questa sera si recita a soggetto* per la regia di Giorgio Strehler. E' una edizione per la quale Strehler ha messo, volutamente, le briglie al suo gusto magico e fantasmagorico, ed ha fatto bene. Ha fatto bene perchè, anzitutto, ha mostrato di capire

che della trilogia pirandelliana del «teatro nel teatro» (con i *Sei personaggi* e *Ciascuno a suo modo*) questa terza commedia contiene motivi scontati, o, se non altro, meno sorprendenti e genuini; se risplendono nei *Sei personaggi*, in *Questa sera si recita a soggetto* tralucono appena.

Perciò Strehler, accortamente, ha messo avanti la sostanza umana e novellistica, quella che esprime la famiglia Croce col dramma del padre accoltellato, con la lirica e disperata Mommina e quel geloso farneticante che è il marito Verri, ed ha limitato a contorno il dualismo tra personaggi e attori e la polemica direttoriale che dal palcoscenico s'espande in platea; l'ha scarnita contenendola sulla ribalta. Così ha rassodato la commedia, non l'ha dispersa; e dai suoi interpreti ha ottenuto una spiccata adesione forgiandoli in tipi teatralmente polposi: il Battistella, sagacissimo negli stacchi tra la tragicità scenica e l'istanza interpretativa; Lilla Brignone di un eloquente squallore e di un crudo strazio; il Santuccio, aspro nella dissennata gelosia; e la Raspani Dandolo spassosa nella invadente esuberanza. Forse, la concitazione ha esorbitato in alcuni momenti corali.

Se c'è da credere a Paolo Grassi, che alla «prima» ha presentato Marta Abba, la quale ha premesso il ricordo delle festose rappresentazioni parigine di *Questa sera si recita a soggetto*, se c'è da credergli, la stessa Abba, nella stagione, interpreterà per il «Piccolo Teatro» uno dei più significativi lavori del Maestro.

GIUSEPPE BEVILACQUA

Teatro - Roma
1-12-1949